

Vitalizi. M5S alza lo scontro. E Richetti chiama in causa Grasso

Per il portavoce del Pd «chiudere il percorso compete al Senato». Leu risponde alle accuse dei dem: «Sono loro a essere divisi. Attaccano Grasso per nascondere la loro impotenza». Anche i 5 Stelle difendono il presidente del Senato

ROMA

Come prevedibile, la legge sui vitalizi entra di forza nella campagna elettorale. Archiviato anche il treno della manovra per rimettere in marcia il provvedimento arenato a Palazzo Madama, torna il rimpallo di responsabilità tra Pd e 5 Stelle, che considerano la lotta ai privilegi il proprio fiore all'occhiello. E nello scaricabarile viene coinvolto anche il presidente del Senato e leader di Leu Pietro Grasso, al quale, secondo il portavoce del Pd Matteo Richetti, va addossata la responsabilità dell'impantanamento del testo. Un'accusa a cui i pentastellati replicano con una provocazione, invitando i colleghi senatori a lavorare anche il 25 dicembre.

«Il Parlamento lavori anche a Natale approvando leggi che dimostrano una concreta vicinanza della politica ai cittadini: stop aperture indiscriminate dei negozi nei festivi e abolizione dei vitalizi dei parlamentari. Sarebbe il miglior regalo di Natale possibile per tutti gli italiani», scrivono sul blog. È Di Battista a passare al contrattacco, seguito dai senatori del Movimento.

«Vogliamo ricordare a Richetti che il suo partito d'appartenenza ha sempre bocciato la calendarizzazione del taglio dei vitalizi per l'esame dell'Aula – sostiene Vito Crimi –. L'immobilismo è del Pd e non del Senato. Delle due l'una: o ci è o ci fa. O Richetti non sa di far parte del Pd

o sta prendendo in giro i cittadini italiani», incalza il senatore grillino.

E però, per il renziano Richetti, «il punto è solo e semplicemente uno: chiudere questo percorso compete al Senato. Che, lo voglio ricordare, non ha nemmeno adottato la delibera di taglio drastico del vitalizio che la Camera ha approvato mesi fa, portando a motivazione che stava arrivando la legge. Si decidano: taglio o ricalcolo. Una delle due. L'immobilismo non è dato. Se non in un atteggiamento a dir poco vergognoso». Quanto ai 5 Stelle, incalza il deputato che ha firmato la proposta del Pd, «non hanno spiegato perché le proposte che hanno fatto in Ufficio di Presidenza non hanno mai previsto il ricalcolo per i vitalizi in essere, la vera questione che rimane aperta. Attaccano me perché devono colpire chi su alcune battaglie è più credibile di loro. Perché io la battaglia per l'abolizione del vitalizio l'ho fatta a partire dal mio 7 anni fa in Regione. E non percepirò nemmeno un euro di vitalizio».

L'accusa rimbalza sullo scranno del presidente Grasso. «Il tentativo di scaricare sul presidente del Senato l'inglorioso epilogo della vicenda vitalizi rivela soltanto la ridicola impotenza e mancanza di credibilità di Richetti e del gruppo dirigente del Pd», dichiara da Leu Alfredo D'Attorre e con lui si alza un coro di proteste. «Tutti sanno che il Pd al Senato è spaccato e non ha presentato una proposta di calendarizzazione nella Conferenza dei capogruppo. Alzano polveroni per nascondere la loro impotenza», concordano Miguel Gotor e Pippo Civati.

E contro il Pd e la linea di Richetti arriva anche la Lega. «L'abolizione dei vitalizi è un'altra bufala di Renzi. Aveva detto che li avrebbe tolti e poi si è accorto che la legislatura sta finendo e non c'è più tempo», ironizza Matteo Salvini.

In aula al Senato, intanto, rischia di arenarsi anche la riforma del regolamento, alla quale ieri il leghista Calderoli ha presentato un emendamento che abbassa la soglia minima per la formazione dei gruppi da 10 a 5. (R.d'A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

